

I libri profetici

La Parola di Dio nella vita e nei racconti degli uomini

1. LE TRE GRANDI RACCOLTE dei libri sacri del Primo Testamento

- **La Legge (Toràh)** = i cinque libri del Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio;
- **I Profeti (Nebiim)**, distinti in:
 - **“anteriori”**= i sei libri da noi detti “storici”: Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re;
 - **“posteriori” o “scrittori”** tre maggiori (Isaia, Geremia ed Ezechiele)... e 12 minori (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia);
- La classificazione dei libri *storici* tra i profeti è corretta non solo perché in questi libri sono raccolte le tradizioni dei primi profeti che non hanno lasciato nessun scritto, ma più profondamente perché la profezia è l'interpretazione del presente e della storia. Il profeta infatti rende percepibile la presenza di Dio e del suo progetto nella storia di ogni tempo.
- Il passaggio dalla profezia non scritta ai profeti “scrittori” sarebbe dovuto a una novità assoluta nel messaggio: “rifiuto del riformismo, per cedere il passo alla rottura totale con le strutture vigenti”(**Sicre**): (da Osea in poi; cf. Is 6,9-13 = necessità anzi di favorire questa “distruzione” per poi ricostruire)
- **Gli Scritti (Ketubim)** = Salmi, libri sapienziali (Proverbi, Giobbe, Qoèlet ...) e libri storici (Esdra e Neemia, 1-2 Cronache...), libretti e "romanzi" sapienziali (Tobia, Giuditta, Ester, Cantico dei Cantici), l'apocalittico Daniele... quasi tutti del dopo esilio.
- Diverso è l'ordine che troviamo nella tradizione ebraica, greca e latina.

2. LA TERMINOLOGIA BIBLICA

- **Nabî** è la denominazione più frequente, quasi il filo conduttore nella Bibbia, generalizzata tra la fine del periodo dei Giudici e l'inizio della monarchia. Di etimologia incerta ("nabî ilusu" = chiamato dal suo Dio, nel Codice di Hammurabi), ma col probabile significato di "chiamato", "inviato in missione". Nabi è pertanto l'uomo della Parola.
- Dai LXX (ca. 200 a.C.) viene tradotto in greco con **Profètes**, da cui Profeta nelle altre lingue. Tale termine è composto dal verbo "femi = parlare" e dalla preposizione "pro", la quale vuol dire: anche "prima" che i fatti avvengano o siano conosciuti oppure "da luogo elevato"...
- ma soprattutto "al posto di... in nome di..." (cfr. Es 7,1 Aronne portavoce di Mose).
- **Ro'eh e hozeh** sembrano le denominazioni più antiche, ambedue col significato di "veggente" , (cfr. 2 Sam 24,11), usate spesso poi come sinonimi accanto a Nabî (cfr. Am 7,12-14; Mi 3,6-7; Is 30,10). Veggente è il Profeta della Visione, della esperienza e della rivelazione di Dio. Per altri la distinzione, più che nel tempo, è nei concetti: le due

denominazioni più antiche sottolineerebbero l'aspetto carismatico; e Nabi invece quello professionale e culturale.

- Altre denominazioni presenti sono:
- ad esprimere di più la relazione con Dio: "**uomo di Dio**" (1 Sam 9,9), "**uomo dello spirito**" (Os 9,7), "**messaggero di Dio**" (Ag 1,13; MI 1,1; 3,1; ecc.) e "**servo di Dio**" (Ger 7,25).
- oppure a dire di più il legame con il popolo: "**sentinella**" (Is 52,8; Ez 3,17-21 e 33,1-9), "**custode**" (Is 21,11-12), "pastore" (Zc 10,2-3). Queste ultime denominazioni sono usate di più nell'epoca classica e nell'esilio e dopo esilio.

3. LE TECNICHE DIVINATORIE

- Le tecniche divinatorie antiche sono soprattutto divinazioni, magie, oniromanzia e necromanzia, sempre condannate dalla Bibbia, anche se non nega una loro efficacia.
- Nel popolo ebraico, erano in uso:
- la consultazione dei "terafim": idoletti domestici (Gen 31,19.34-35; 1 Sam 19,13), ai quali si chiedevano responsi (Ez 21,26;...);
- gli "urim" e i "tummim": di significato incerto, forse riferiti alle lettere dell'alfabeto ebraico, estratte a sorte dall'efod, per avere parole significative;
- l'efod, indicante: uno strumento divinatorio indossato o portato in mano (1 Sam 2,28; 14,3; 23,6);

1. Le esperienze pagane più simili a quelle dei Profeti sono:

- in Mesopotamia il "baru" o veggente, che penetra i segreti della divinità, entrando in comunione con essa; uno di loro è Balaam ricordato nella Bibbia (Nm 22-24); e il "muhhu" o "estatico dotato di visione", una specie di professionista dell'estasi e dei responsi divini;
- in Siria, Fenicia e Canaan le esperienze mistiche provocate con "tecniche preparatorie" di musica, danze, battito di mani, incisioni... (cfr. 1 Re 18,20-40: la sfida di Elia ai profeti di Baal); queste sono usate talvolta anche dai Profeti biblici; ad es.: David per placare le crisi di Saul (cfr. 1 Sam 16,16.23).

2. Differenze tra il profetismo in Israele e il profetismo del Vicino Oriente

- Riguardo alla profezia di Mari (XVIII secolo a.C.) e alla profezia neo-assira (VII secolo a.C.): ci sono alcune somiglianze letterarie, specialmente riguardo agli "oracoli di salvezza" (formula "non temere", "non ti abbandono", "ti darò coraggio", "abbatterò i tuoi nemici"...), inoltre c'è una somiglianza con il primo profetismo biblico (quello legato al re e alla corte); tuttavia notevoli sono le differenze.
- Tra i testi trovati, si possono ricordare un rimprovero a Mari per il fatto che il re si mette sempre in mostra, e non deve farlo; e un rimprovero a Ninive per il fatto che il re non ha preparato il cibo per la divinità... ma niente di più, manca una critica profonda e radicale come si trova nella Bibbia; a Mari, inoltre, il profetismo ha un carattere episodico e poco frequente.

3. Il tratto specifico della profezia israelitica secondo alcuni studiosi:

- **Settembrini:** "in Israele la proporzione tra oracoli di consolazione e oracoli di rimprovero non è la medesima. L'ideologia di palazzo non sembra rispettata in eguale misura"
- **Cagni:** "un profetismo spiccatamente pragmatico [...]: scevro da ogni preoccupazione morale o teologica, contrariamente a quello che caratterizza il mondo biblico"
- **Sicre:** "da una parola cercata dall'uomo, a una parola inviata da Dio. Dalla scoperta di un enigma, alla scoperta di una missione. Dalla ricerca di sicurezza, al contrasto con la responsabilità. Dall'interesse personale, alla responsabilità davanti agli altri"
- **Römer–Macchi–Nihan:** "la sua trasmissione letteraria, per cui le parole profetiche di Israele non si esauriscono nel loro contesto storico, ma hanno un significato per le future generazioni" (differenza con la trasmissione scritta a Mari).

4. LE DIFFERENZE TEOLOGICHE SOSTANZIALI

- Il Profetismo nella Bibbia viene fatto risalire a Mosè come iniziatore e come modello. Con un discorso in bocca allo stesso Mosè, Dt 18,9-22 precisa a Israele le caratteristiche della vera profezia con i seguenti passaggi:
- 1. Sono un "abominio" davanti a Dio (Dt 18,9-14) le pretese magiche e superstiziose dell'uomo: sacrifici umani, divinazione, sortilegio, magia, evocazione degli spiriti, necromanzia, indovini...
- 2. Dio solo può comunicare con l'uomo in modo autentico (Dt 18,14-19); lo farà mediante un Profeta con queste caratteristiche:
- lo susciterà Lui stesso per Israele, legato sempre alla sua iniziativa e condiscendenza misericordiosa...
- fratello tra fratelli e in mezzo a loro, cioè una persona normale che vive dentro alle situazioni normali;
- e sarà suo porta-parola: "Gli porre in bocca le mie parole..." e come tale dovrà essere ascoltato.
- 3. Saranno possibili falsi profeti, di due categorie (Dt 18,20):
- quelli che parlano falsamente a nome di Dio e quelli che parlano in nome di falsi dei...
- Criterio per distinguerli (Dt 18,21-22) sarà l'avveramento o meno della parola che annunciano...

5. Una cronologia profetica di massima:

- Amos 760-750 a.C.
- Osea 750-725
- Isaia 740-701
- Michea 730-680

- Sofonia 660-630
- Naum 630-612
- Abacuc 612-598
- Geremia 627-585
- Ezechiele 593-571
- Deuteroisaia 555-539
- Aggeo 520-519
- (primo) Zaccaria 520-518
- Abdia 510
- Gioele (? V-III secolo)
- Malachia (? 520-400)
- Tritoisiaia 538-510
- Giona (? V-IV secolo)

6. L'ORIZZONTE DEL PENSIERO PROFETICO

- L'orizzonte di pensiero che accomuna le grandi figure profetiche bibliche e rende singolare il profetismo biblico all'interno della fenomenologia religiosa di tutta l'umanità, è orientato a quattro punti cardinali:
A) la *ruah* (spirito); B) il *dabar* (parola); C) la *berit* (alleanza); D) la *tora* (rivelazione).

A) la *ruah* (lo spirito)

- La *ruah* indica il movimento primario della profezia biblica, che è il moto proveniente da Dio verso l'uomo. In ebraico *ruah* è spirito e vento contemporaneamente. La presenza dello spirito dice che nell'esperienza profetica Dio non è sentito come oggetto, ma Dio è il soggetto. Afferrare Dio, per i profeti, significa fare l'esperienza di essere afferrati dal suo spirito. Vedere Dio è essere scrutati dal suo spirito.
- Questo segna la grande differenza tra i profeti biblici e tutte le altre forme di profetismo mantico, divinatorio. Non dalla magia, dalla trance, dall'estasi, che sarebbero tecniche per indurre Dio a parlare, ma dallo spirito che proviene da Dio il profeta biblico trae la sua ispirazione. La rivelazione del Dio biblico non è qualcosa di oggettivo che profeta scova, ma è l'entrare in un'esperienza che Dio gli propone.
- La rivelazione del Dio biblico tramite la sua *ruah* non stabilisce una relazione di tipo magico tra Dio e l'uomo, ma tra i due partners crea una conoscenza che introduce ad una visione diversa della realtà.

B) il *dabar* (la parola)

- Il secondo polo è il *dabar* = la "parola". Se la *ruah* è il movimento di Dio verso il profeta, il *dabar* è il risultato di questo movimento. Il *dabar* di Dio è la parola e azione contemporaneamente. Per questo motivo i profeti biblici amano molto le azioni simboliche: parlano agendo, agiscono parlando.

- Questa caratteristica della parola, che è parola e azione nello stesso tempo, dice molto della identità del profeta. Il libro di Genesi presenta le due immagini entrambe applicate a Dio (Gn 1 e 2): in principio ci fu l'azione per mezzo della parola. È la parola che suscita il fatto.
- Il profeta è cosciente di portare una parola non sua, una parola che è debole, parola dell'uomo, ma che nello stesso tempo contiene in sé la parola di Dio. "Così dice il Signore YHWH" è la formula con cui il profeta apre i suoi discorsi.
- Il *dabar* del profeta è la continuazione della parola creatrice. La parola debole, perseguitata, tradita... in realtà è parola di Dio. Dio parla per mezzo del profeta con parole umane. Non trascina il profeta fuori dalla storia, ma lo coinvolge in un rapporto unico con sé perché parli con parole comprensibili a tutti diventando una sorta di artigiano della parola; colui che attraverso la parola umana cerca di dire chi è Dio.
- Il profetismo, senza alcun dubbio, è la fucina più attiva, più creativa di simboli e di immaginaria livello biblico. Pochi linguaggi dell'umanità sono risultati tanto fecondi quanto il linguaggio dei profeti.

C) la *berit* (l'alleanza)

- Quando il *dabar* di Dio raggiunge il cuore dell'uomo, suscita una risposta. Si stabilisce tra l'uomo e Dio la comunione dell'alleanza, la *berit*. La concezione dell'alleanza è il contributo più originale del profetismo nell'ambito della storia biblica. È a partire dai profeti che la storia d'Israele viene letta come una storia di alleanza.
- I profeti cercano di esprimere in tutti i modi possibili, con tutte le simbologie possibili, la relazione che intercorre tra Dio e l'uomo, e che viene espressa dal termine "alleanza". L'atteggiamento di Dio nella *berit* è quello della proposta, del primo passo. L'atteggiamento dell'uomo è la risposta.
- I profeti in Israele sono guide spirituali che si auto-comprendono come guide suscitate carismaticamente da Dio a favore del popolo dell'alleanza. Lo schema simbolico che più viene usato per dare forma a questo pensiero è quello delle alleanze politiche internazionali che venivano stipulate tra i regni mediorientali antichi. I profeti, cioè, comprendono il loro ruolo all'interno di tale quadro simbolico. Essi si presentano ad Israele come ambasciatori di Dio per pronunciare la loro denuncia contro il popolo, inadempiente.
- Da questa comprensione deriva una delle forme più tipiche della letteratura profetica, quella che viene chiamata *rib*, un discorso che ha lo scopo di suscitare la presa di posizione del popolo, del re e dei sacerdoti, per riprendere con serietà le esigenze del patto.
- I racconti di vocazione dunque, prima di un racconto biografico, o prima di un'esperienza mistica, sono le credenziali che il profeta offriva al suo popolo per poter parlare in nome di Dio, per accreditare la sua funzione di porta-parola.

D) la *tora* (la rivelazione)

- Il quarto polo del profetismo biblico, quale contenuto stesso dell'alleanza, è il riferimento alla *tora*. È un termine post-esilico, usato anche prima dell'esilio, per indicare l'insieme

della legge intesa come la rivelazione/insegnamento che guida il popolo sulla via della vita, della giustizia, dell'amore.

- Per i profeti non si tratta anzitutto di vedere nella legge un riferimento etico. Richiamare all'osservanza della *tora* è molto di più che richiamare a ciò che è bene. È richiamare anzitutto al rapporto con Dio che questo bene comporta.
- I profeti hanno avuto gran parte nel rendere la storia passata, a partire dalla creazione fino all'entrata in Canaan, normativa. I profeti hanno creato questa storia, per così dire. Hanno fatto diventare il ricordo del passato la norma che guida l'esperienza del credente. Sono loro che hanno tessuto in un unico grande arco teologico tutta la storia del passato d'Israele a partire dalla creazione, dall'inizio assoluto del tempo.
- L'appello alla *torà* nelle parole profetiche è molto di più che il semplice riferimento a, delle normative etiche. È sempre il loro oggi, la loro vita, che viene modellata, interpretata alla luce di un passato riletto con gli occhi della fede.
- È una conclusione che mette in crisi l'immagine dei profeti che ci veniva consegnata nel secolo scorso. Essi venivano presentati come grandi personalità religiose rivoluzionarie. Sicuramente erano delle grandi personalità religiose, ma la loro forza rivoluzionaria consiste non nell'inventare novità, ma nel riscoprire, attraverso il ritorno alle proprie radici, quella dimensione che vale sempre, che è eterna.
- I profeti sono rivoluzionari: il riferimento al passato è la loro vera forza critica.